



OPERATORI NAZIONALI DELL'USATO

www.reteonu.it

info.reteonu@gmail.com

Segreteria Tel. 3471217942 – Sede Legale Tel/Fax 081/5517210

Via G. Summonte 17 - 80138 - Napoli

PER UN RIORDINO DEL SETTORE DELL'USATO ITALIANO

PREMESSA.....	2
COMPOSIZIONE DEL SETTORE DELL'USATO.....	4
COOPERATIVE.....	4
COMMERCIO AMBULANTE.....	4
COMMERCIO IN SEDE FISSA.....	5
COMMERCIO ELETTRONICO ON-LINE.....	5
I NUMERI DEL MERCATO	5
E I VOLUMI DI RIUSO.....	5
LE SOFFERENZE DEL MERCATO DELL'USATO.....	6
FARE RIUSO AI COSTI DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE- IL CASO DELL'USATO CONTO TERZI.....	7
LE COOPERATIVE SOCIALI E IL DIVIETO DI RIUSO DEI RIFIUTI URBANI	7
AMBULANTATO: L'INFORMALITÀ FORZATA.....	8
LE DIFFICOLTÁ DEGLI ORGANIZZATORI DI FIERE E MERCATI.....	9
LE PROPOSTE DEL SETTORE DELL'USATO.....	10
<u>L'INTERESSE PUBBLICO AL RIORDINO DEL SETTORE DEL RIUSO: ESTERNALITÀ POSITIVE E BENEFICI ECONOMICI</u>	<u>15</u>

PREMESSA

Il 22 Novembre 2011, in occasione della Prima Assemblea Nazionale che si è svolta presso il Maschio Angioino, a Napoli, gli operatori e gli organizzatori dei mercati storici e delle pulci, delle fiere e delle strade, delle cooperative sociali, delle cooperative di produzione lavoro che lavorano nel sociale, delle botteghe di rigatteria e dell'usato e dei negozi in conto terzi si sono costituiti in un'unica grande associazione, la Rete ONU (Rete Nazionale Operatori dell'Usato).

Quello dell'usato è un comparto produttivo che conta almeno 50.000 operatori, 90.000 persone impiegate e un volume di scambi in continua crescita.

È un settore che crea opportunità di lavoro, inclusione sociale ed opportunità di consumo a basso costo, riduce significativamente lo spreco, esalta l'attenzione verso la qualità, conserva e rinnova nello scambio di cose appartenenti ad altre epoche la cultura materiale e la diffusione del sapere tra le generazioni, ridà corpo e senso allo scambio gratuito che è presente nella catena di distribuzione, rappresentando un autentico antidoto ai guasti della crisi economica e sociale che stiamo attraversando. È un settore ricco di talenti artigianali, di capacità produttiva, di cultura e di fantasia. Il suo cuore è la seconda vita delle cose.

Le reti locali degli operatori dell'usato sono profondamente radicate nei loro territori e sono luogo di incontro e scambio tra persone di lingua, cultura e condizione economica differenti, dove vengono ridisegnati e rafforzati i legami comunitari e sviluppati efficaci anticorpi alla disgregazione sociale, alla xenofobia e al razzismo.

La recente attenzione in materia di riuso da parte della legislazione europea e di quella italiana è ancora un timido affaccio su un mondo che, nonostante il suo radicamento popolare, non ha mai incontrato l'attenzione del legislatore, piuttosto incline ad assimilarne le regole ad altri comparti, o a lasciare veri e propri vuoti normativi, riempiti su scala locale con provvedimenti atti a salvaguardare salute e ordine pubblico, piuttosto che volti a considerare tali attività come portatrici di sviluppo e di benefici ambientali, economici, culturali e sociali.

Eppure il riutilizzo, secondo le linee comunitarie, è uno dei settori guida per il rilancio economico dell'Europa. Questo rilancio cammina assieme alla sostenibilità ambientale e all'utilizzo efficiente delle risorse. Riutilizzare significa infatti prevenire la produzione dei rifiuti, e recuperare tramite la preparazione al riutilizzo una quota significativa dei rifiuti prodotti, ed è bene riaffermare che queste due azioni sono le prime due priorità in ordine gerarchico nella gestione dei rifiuti indicate dal legislatore europeo nel 2008: attraverso queste due azioni è possibile creare nuova occupazione, produrre ricchezza localmente, e ridurre la crescita del deficit commerciale generata dal forte incremento delle importazioni extracomunitarie.

Mentre il Rapporto del Parlamento Europeo 2011/2068(INI) sull'uso efficiente delle risorse, votato il 24 Maggio del 2012 indica, nel cap.2 delle azioni prioritarie, l'urgenza per gli Stati membri della rimozione degli ostacoli che impediscono la formazione di un mercato del riciclo e del riuso, in Italia il vuoto normativo esistente in materia affligge oggi l'intero comparto degli operatori dell'usato, impedendo il riconoscimento specifico, e quindi lo sviluppo, di un'attività che offre al Paese

esternalità positive sui terreni dell'ambiente, della cultura, dell'occupazione e dell'avviamento al lavoro dei soggetti deboli.

La Rete Onu ritiene che sia arrivato il tempo di riordinare la normativa del settore, per rafforzare l'attività degli operatori dell'usato, e di provvedere a rendere concrete tutte le potenzialità che il settore può esprimere, facendo camminare assieme la sostenibilità ambientale e l'efficienza nella gestione delle risorse, con la produzione di nuova occupazione e la crescita delle attività operanti.

COMPOSIZIONE DEL SETTORE DELL'USATO

NEGOZI IN CONTO TERZI

Commercio in sede fissa che opera con la formula dell'intermediazione tra privati. Ha vissuto un grande boom negli ultimi 15 anni e in questo momento domina il commercio dei beni usati più voluminosi. Opera su grandi superfici, ed è un settore caratterizzato, oltre che dalla presenza di soggetti indipendenti, da un forte ruolo guida di network e organizzazioni in franchising, quali Mercatino SRL, Mercatopoli e Baby Bazar.

COOPERATIVE

Attività che si dedicano alla commercializzazione di beni riusabili ottenuti sgomberando locali, raccogliendo donazioni e, in qualche caso, selezionando beni riusabili conferiti presso i centri di raccolta di rifiuti urbani. Spesso sono cooperative che offrono alla comunità servizi ambientali come il ritiro domiciliare dei rifiuti ingombranti, la raccolta degli indumenti usati, la gestione dei centri di raccolta di rifiuti urbani. Tra queste cooperative è prevalente il connotato solidaristico, e sono molte le cooperative sociali che impiegano manodopera svantaggiata.

COMMERCIO AMBULANTE

Tale attività è espletata in forma diffusa nelle principali città italiane, in luoghi che possono essere suddivisi per: *Mercati storici* (Mercati su aree pubbliche, in cui lo scambio e il commercio di cose usate possiede una continuità di lungo periodo, fissata nella memoria e nell'immaginario popolare); *Fiere* (Mercati su aree pubbliche o sedi private, spesso caratterizzati da unitarietà merceologica, ad esempio fiere dedicate al mobile, al disco al libro, al fumetto, etc.); *Mercatini della solidarietà* (Mercati su aree pubbliche o sedi private, che presentano un oggetto sociale legato all'esercizio della solidarietà).

Gli attori del commercio ambulante nel campo dell'usato sono:

A) Professionisti: figure dotate di personalità giuridica, che operano come attività principale sotto legislazione ed oneri del commercio ambulante, oppure come attività accessoria di commercio in sede fissa; artigianato; attività di servizi come il trasporto e lo sgombero locali. Sono da considerare professionisti potenziali tutte quelle figure che allo stato operano in forma sommersa o impropriamente "hobbistica", e che, per continuità e volume d'affari, hanno possibilità d'emersione in un quadro di riordino del settore;

B) Hobbisti: figure senza personalità giuridica, dedite allo scambio commerciale in forma sporadica e occasionale, spesso legate all'attività del collezionismo amatoriale;

C) Ambulantato debole: figure senza personalità giuridica, soggetti svantaggiati o persone sotto la soglia di povertà;

D) Organizzatori: tutte le figure impegnate nell'organizzazione, promozione e logistica dei mercati e delle fiere;

COMMERCIO IN SEDE FISSA

Appartengono a tale comparto i negozi di libri e fumetti usati, le botteghe di rigatteria, di mobili e oggettistica, fino ai negozi di antiquariato e modernariato d'autore, che rappresentano l'eccellenza del mondo dell'usato. Vanno anche citate le botteghe artigiane che, oltre l'attività prevalente del restauro, si occupano in forma accessoria del commercio dell'usato, in particolare nel settore dei mobili.

COMMERCIO ELETTRONICO ON-LINE

Nato negli ultimi anni, questo comparto ha conosciuto una grande crescita, soprattutto accompagnata dalla presenza di grandi portali sullo spazio web. Oltre ad essere un'attività accessoria per figure di altri comparti, è l'attività unica e prevalente di molti operatori dell'usato.

In calce a questa descrizione tassonomica del mercato dell'usato va sottolineato quanto tra i vari settori sia presente una dinamica di scambio incessante. Lo scambio business to business è una componente strutturale del mercato dell'usato, e le configurazioni in cui si esplica sono contraddistinte da assoluta dinamicità e mutevolezza: ogni soggetto è allo stesso momento cliente e fornitore di altri.

I NUMERI DEL MERCATO E I VOLUMI DI RIUSO

Secondo le stime del comitato scientifico della Rete ONU il settore dell'usato italiano conta almeno 50.000 operatori e 90.000 persone impiegate. Si tratta di proiezioni ancora molto approssimate ma fondate sulla dettagliata analisi e proiezione di 6 contesti locali (Roma, Vicenza, Udine, Empoli, Anguillara, Ciampino) integrata da valutazioni ottenute grazie a indicatori e informazioni propri di ogni segmento.

Tale stima è in apparente contraddizione con i dati forniti dalla Camera di Commercio di Milano, che per il 2013 registra 3.283 imprese dell'usato, senza però considerare alcuni segmenti e in particolare l'ambulantato che, in termini di impiego, rappresenta la parte preponderante del settore e i negozi in conto terzi, inquadrati come agenzie d'intermediazione tra privati. Gli ambulanti dell'usato regolari sono omologati a tabelle merceologiche più generali, mentre quelli irregolari e gli hobbisti sono al di fuori di qualsiasi registro.

Nella città di Roma, che è stata oggetto di approfondite indagini tra il 2005 e il 2008, è stato dimostrato che circa l'80% degli operatori che trattano merce usata indifferenziata non è regolare e che circa il 70% del loro fatturato (non meno di 50 milioni di euro l'anno) è informale.

Negli ultimi anni il segmento dei negozi in conto terzi e il segmento degli ambulanti ha vissuto una fortissima crescita, in parte grazie all'aumentata domanda di usato dovuta alla crisi e in parte al ridimensionamento del segmento delle botteghe di rigatteria. La crescita continua, anche se rallentata dalla drastica diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie e dalla minore rotazione di merci nuove.

Le camere di commercio, fondandosi su un'analisi parziale del settore e unicamente sul parametro del numero di esercizi, hanno registrato nel triennio 2004-2007 una crescita del 13,1%, e un inizio di tendenza al ribasso nel 2010 (-0,8%); il ribasso è in realtà prodotto dalla conversione dei bottegai registrati in ambulanti non registrabili, e nella conquista di spazi di mercato (soprattutto per i beni voluminosi) da parte di esercizi che lavorano a scale più grandi (esiste quindi più riuso e più impiego per le singole unità registrate). Se le camere di commercio misurassero fatturati e volumi di scambio, la tendenza riportata non sarebbe di flessione ma di crescita.

Si stima che oggi il settore fatturi, includendo il sommerso e il non professionale, tra i due e i tre miliardi di euro l'anno.

Il settore dell'usato evita il conferimento in discarica di ingentissimi volumi di potenziali rifiuti, svolgendo così la funzione che la Comunità Europea ha deliberato essere la prima priorità nella gestione dei rifiuti: la riduzione.

Nel 2008, durante un'audizione al Senato della Repubblica, il Presidente della Mercatino SRL riportava una proiezione riguardante il solo segmento del conto terzi: 210 milioni di oggetti raccolti e venduti ogni anno, pari a un volume di 14.400.000 metri cubi, assimilabili a 1.600 palazzi oppure a una lunghezza di 12.900 chilometri (la distanza tra Roma e Honolulu).

Tutti gli attori del settore sono d'accordo nel registrare una grande elasticità della domanda finale, e nell'osservare che le vendite aumentano in modo direttamente proporzionale all'offerta. Ovvero: più merce c'è, più merce viene venduta. Approvvigionarsi della merce però non è semplice, e volumi molto importanti di riusabile vengono inceneriti o seppelliti in discarica. Si considera, in base a studi a campione compiuti da Occhio del Riciclone e alla comparazione con altri studi europei, che tra il 5% e il 10% dei Rifiuti Urbani sia potenzialmente riutilizzabile, e che il raggiungimento dell'intero potenziale sia possibile e pensabile solo grazie all'applicazione della preparazione al riutilizzo e alla distribuzione all'ingrosso agli operatori dell'usato.

Uno studio realizzato da Occhio del Riciclone e dalla Cooperativa Insieme, dimostra che 7 centri di raccolta del vicentino generano ogni anno 32.000 metri cubi di potenziale riusabile, includendo nel calcolo solamente i beni con effettivo valore di mercato e distribuibili in base a costi di operazione economicamente sostenibili. La frazione del riusabile di questi centri di raccolta basterebbe, da sola, a riempire in 15 anni il nuovo ampliamento di 500.000 metri cubi della discarica locale di Grumolo delle Abbadesse (meno del suo tempo di ammortamento fiscale). Fortunatamente per la cittadinanza, la cooperativa riutilizza già il 42% di questo potenziale.

LE SOFFERENZE DEL MERCATO DELL'USATO

Quello finora descritto è un mercato vivo, dinamico, dalle forti radici con attività storiche delle nostre città (si pensi ai librai, ma anche ai cartari e agli stracciaroli), e capace di interpretare al meglio le innovazioni del commercio elettronico e le opportunità che tale mezzo offre.

Eppure, il nostro è un settore dove l'assenza di normativa specifica è fortemente

percepita come un peso che blocca la potenzialità degli operatori, in tutti i comparti. La rimozione di tale blocco costituirebbe non solo la possibilità per chi opera in maniera trasparente e legittima di esprimere al meglio le proprie potenzialità, e di percepire i propri doveri e responsabilità pubbliche come eque e ragionevoli, ma anche la leva attraverso la quale la quota di sommerso che oggi affligge il mercato può essere portata all'emersione.

FARE RIUSO AI COSTI DELLA GRANDE DISTRIBUZIONE- IL CASO DELL'USATO CONTO TERZI

Un esempio tipico dell'effetto perverso cui il combinato disposto del vuoto normativo e dell'assimilazione a un corpus normativo strutturato per un altro settore è rappresentato dal mondo dei negozi "conto terzi". Gli spazi di questi negozi, dove vengono intermedie enormi quantità di oggetti usati (le merci non sono proprietà dell'azienda titolare dell'attività) sono generalmente superiori ai 300 mq, e per questo sono assoggettati agli stessi oneri della grande distribuzione commerciale.

Questo significa che pagano tariffe sui rifiuti elevatissime e parametrizzate secondo le enormi produzioni di scarti di imballaggio che contraddistinguono la grande distribuzione.

I negozi in conto terzi in realtà non producono imballaggi di risulta e, anziché produrre rifiuti, li riducono. Significa inoltre che gli oneri di urbanizzazione sono assimilati a quelli della grande distribuzione, laddove l'aggravio dei costi è generato sempre dal mancato riconoscimento del beneficio ambientale che tali attività portano sul territorio, nonché dal fatto che tale assimilazione "indebita" occulta la natura artigianale di quella quota parte della superficie occupata che è destinata al riutilizzo, piuttosto che alla esposizione commerciale pura e semplice.

Inoltre, in questo segmento, la forma dell'intermediazione genera un'applicazione di IVA pari al 22%, escludendolo dalla riduzione della base imponibile che la legge prevede per le merci dove l'IVA è già stata assolta nel suo primo ciclo di vita. L'impossibilità di scaricare l'IVA dovuta al non acquisto ma all'intermediazione delle merci usate, aggrava decisamente questa situazione.

In generale, gli oneri imposti al conto terzi sono, in proporzione ai margini ottenuti per bene venduto, molto superiori agli oneri sostenuti da chi vende il nuovo: una situazione ingiusta e disincentivante per chi desidera intraprendere questo mestiere.

LE COOPERATIVE SOCIALI E IL DIVIETO DI RIUSO DEI RIFIUTI URBANI

Esistono in Italia, con maggiore concentrazione al Nord, cooperative che si dedicano con grande efficacia al riutilizzo. Un numero significativo di queste cooperative gestisce anche centri di raccolta di rifiuti urbani e servizi di raccolta domiciliare della frazione ingombrante. Con poche lodevolissime eccezioni, la quasi totalità di queste cooperative è costretta, pur avendone l'intenzione, a *non* riutilizzare le merci riusabili raccolte nell'ambito della gestione dei rifiuti. La non menzione letterale sui testi di riferimento della possibilità di preparare al riutilizzo è infatti, molto spesso, motivo di diniego delle autorizzazioni.

Si tratta di un esempio eclatante di potenzialità bloccata e inibizione delle possibilità occupazionali e di impatto ambientale positivo.

Le cooperative che fanno preparazione al riutilizzo o desiderano farlo si trovano inoltre di fronte a un altro problema: gli standard per il trattamento dei rifiuti sono ritagliati per procedimenti di tipo industriale, e sono del tutto esagerati per chi fa solo attività di selezione, stoccaggio, igienizzazione ed eventuale restauro/riparazione.

Le cooperative sono penalizzate anche sui flussi di riusabile gestiti grazie alle donazioni e alle attività di sgombero locali: il residuo invenduto è infatti omologato come rifiuto speciale e il suo smaltimento ha un alto costo. Un altro evidente elemento disincentivante del riutilizzo.

Un'implementazione delle attività del mondo cooperativo nel settore del riuso con la gestione dei rifiuti e i consorzi obbligatori di raccolta e smaltimento può costituire un formidabile volano occupazionale: a tal fine occorre stabilire delle quote di beni da destinare al riuso per tutti i flussi di raccolta, come stabilisce la gerarchia di priorità indicata dalla legge quadro europea.

Non significa solo rispettare il dettato del legislatore comunitario, quanto sfruttare appieno il potenziale delle miniere urbane rappresentate dai "rifiuti": spesso le trasferiamo all'estero, incapaci di trasformare un bene a valore negativo in opportunità di produzione di ricchezza.

AMBULANTATO: L'INFORMALITÀ FORZATA

Analizzare il fenomeno dell'economia sommersa nel settore dell'usato può essere un'utile introduzione alla comprensione delle sofferenze del mercato. Questo non deve essere interpretato come un'apologia del sommerso, ma come un elemento rivelatore di quanto il riordino del settore sia questione urgente per l'utilità pubblica: l'interesse privato degli operatori dell'usato alla legittimazione è coincidente con quello pubblico derivante dal maggior introito della raccolta fiscale che si verrebbe a generare.

Tale fenomeno è concentrato nel comparto del commercio ambulante, e nel commercio on-line. Nel commercio ambulante, dove opera la metà degli operatori dell'usato, circa 40.000 unità, la metafora dell'iceberg è assolutamente puntuale nel descrivere la situazione: noi stimiamo che solo un quinto di essi operi con legittima personalità giuridica. La ragione è presto detta. Sono operatori inquadrati come commercianti allo stesso modo di chi opera come ambulante nei mercati rionali, per almeno 5 giorni a settimana, con analoghi oneri contributivi. Tali oneri non sono sostenibili da un tipo di attività contraddistinta da una componente artigianale, nella fase di apprestamento del bene al riutilizzo (pulizia, stima, riparazione degli oggetti), da una raccolta che avviene nel periodo infrasettimanale soprattutto da cessioni da privati, e dal momento della vendita che avviene con periodicità settimanale. Tale attività genera un ebt (earnings before taxation) medio che è quantificabile attorno ai 10.000 euro l'anno: un prelievo fiscale superiore alla metà di tale introito, quale è quello vigente, spinge di fatto, per un materiale istinto di sopravvivenza, alla dimensione del sommerso. L'emersione, qui, è un lusso che è evidente appannaggio

dei più capaci, di chi è in grado di stare molto sopra la linea mediana: anche per loro però morde la crisi. Infatti, molti operatori ci segnalano oggi come la contrazione del proprio fatturato li costringa alla chiusura d'impresa.

Per il commercio elettronico, che coinvolge soprattutto soggetti giovani, il discorso è assolutamente analogo. Crediamo che tale situazione possa essere contrastata solo attraverso l'istituzione della figura giuridica dell'operatore dell'usato, e che tale individuazione possa costituire occasione di definizione di obblighi contributivi equi e sostenibili. Occorre aggiungere come in questo comparto sia presente una figura che abbiamo definito come ambulante debole, e che non possiede gli adeguati requisiti economici alla possibilità dell'emersione: riteniamo che l'interesse pubblico alla sua legittimazione non passi tanto per la leva fiscale, quanto sul terreno dell'inclusione, della solidarietà sociale e dell'avviamento al lavoro dei soggetti svantaggiati.

L'elemento caratterizzante le aree di libero scambio è quella della presenza di operatori non professionali costituiti da raccoglitori e venditori occasionali di oggetti usati di loro proprietà. Su questo profilo di operatori si è costituita l'ossatura dell'intervento attraverso il quale la città di Torino ha deliberato l'autorizzazione al mercato storico del Balon: noi consideriamo tale intervento, non solo un felice episodio di sperimentazione positiva, ma un vero e proprio modello.

Qui, l'assessorato competente ha inizialmente valutato come, essendo la materia di competenza della Regione, che considera di fatto inesistenti questi soggetti e ritiene che l'unica via per consentirne l'esercizio della pratica commerciale sia quella di munirli di licenze commerciali standard, tale atteggiamento di inerzia normativa ingenera una lacuna nell'ordinamento giuridico. Una seconda valutazione ha preso a tema la tipologia della merce venduta ed il volume di affari di tali soggetti, sconsigliando di intraprendere procedure i cui effetti ingenererebbero di fatto la sparizione di queste figure di "commercianti": questo, a maggiore detrimento dell'interesse pubblico, volto non solo a godere dei benefici ambientali di tale attività, ma anche degli effetti positivi riguardanti l'inclusione sociale di soggetti deboli, di minoranze (rom e sinti) e soggetti svantaggiati.

L'assessorato competente ha quindi deciso che la lacuna normativa potesse essere colmata applicando il principio della sussidiarietà, introdotto dalla riforma delle leggi Bassanini in materia di ordinamento della Pubblica Amministrazione. Tale concetto prevede la possibilità, entro il proprio "spatium deliberandi" per un ente pubblico di provvedere a regolare una materia, non coperta da riserva di competenza, qualora ci si trovi in presenza di un'inerzia che genera anomia.

L'esempio di Torino è stato qui sottolineato come caso di giurisprudenza al fine di accogliere in una normativa di riordino del settore il ragionamento che è stato al cuore dell'intervento di legittimazione del mercato storico del Balon, affinché la pubblica amministrazione delle città italiane non debba trovarsi in futuro di fronte a un vuoto normativo. Se qui è stato affrontato in maniera virtuosa, si tratta di eccezione piuttosto che di norma.

Accade nel resto d'Italia che questo tipo di mercati siano creati per generazione spontanea, o su autorizzazioni temporanee che poco possono incidere sul terreno dell'inclusione sociale, che ha bisogno necessariamente di assestarsi su linee di

continuità, monitoraggio e programmazione. Fragilità e abusivismo contraddistinguono il fenomeno, e generano allarme sociale, comportamenti oltre ai limiti della legalità dei soggetti coinvolti, degrado e guerra fra poveri. Assumere di contro a modello l'intervento torinese significherebbe fare un passo da gigante sul terreno dell'inclusione sociale su scala nazionale, con particolare riferimento al livello metropolitano, dove le contraddizioni sociali si fanno maggiormente acute.

LE DIFFICOLTÀ DEGLI ORGANIZZATORI DI FIERE E MERCATI

La figura dell'organizzatore ha funzioni estremamente importanti nel mercato dell'usato. Produce coordinamento su un tessuto altrimenti polverizzato, è un solutore di problemi, soprattutto sul piano autorizzativo, e facilita le relazioni con la pubblica amministrazione e le polizie locali. Inoltre, è una figura capace di produrre, attraverso un'opera di selezione dei soggetti, di specificazione della proposta commerciale e di "moral suasion" nei confronti degli operatori, particolari innovazioni nel settore: sul tipo di proposta, sul modo di proporre gli oggetti, sulla fascia di prezzo da prediligere.

A fronte della propri capacità, e del proprio potenziale, l'organizzatore lamenta di una serie di ostacoli che rendono meno agevole la propria attività: lungaggini burocratiche, una normativa evanescente, che si presta alla mutevolezza dell'interpretazione soggettiva del funzionario di turno, lo status degli operatori che rappresenta un problema infinito da risolvere, essendo spesso precario o non legittimato stante la situazione già descritta. Il principale ostacolo, però, risiede nel mancato riconoscimento della figura di organizzatore nell'ambito del mondo del riuso: questa mancanza genera l'impossibilità di costituire forme di accreditamento presso gli enti locali. Il rapporto con la pubblica amministrazione, invece che sulle regole e sulla reputazione, viene così a determinarsi su crinali relazionali, troppo spesso declinati in forme opache e poco equanime.

LE PROPOSTE DEL SETTORE DELL'USATO

Il famoso slogan delle "4 erre" (Riduzione, Riutilizzo, Riciclo, Recupero), nato come motto ambientalista negli anni '70, dal 1991 è stato assunto dalla Comunità Europea come ordine di priorità nella Gestione dei Rifiuti, e dal 1997 in poi è diventato ordine di priorità anche per la legge italiana. Una gerarchia che si fonda su considerazioni di carattere ambientale e sanitario.

Nella realtà dei fatti questa gerarchia viene applicata esattamente al contrario; la prima destinazione dei rifiuti continua a essere la discarica (di cui le direttive europee chiedono la graduale abolizione), poi seguono, per ordine, il Recupero e il Riciclo. Riutilizzo e Riduzione vengono menzionati nei Piani, ma senza nessuna applicazione che influisca sui volumi e vada, nei casi migliori, al di là di iniziative di pura testimonianza.

L'ultima direttiva europea sui rifiuti, la 2008/98, recepita dall'Italia con il Decreto Legislativo n°205 del 3 dicembre 2010, introduce finalmente una chiara definizione di Riutilizzo, e colloca questa opzione a cavallo tra Prevenzione e ritorno in circolazione

di beni già classificati come “rifiuti”. La nuova direttiva obbliga gli Stati membri a introdurre il Riutilizzo nei Piani di gestione dei rifiuti a partire da obiettivi chiari e appoggiandosi alle “reti locali già esistenti”. Scioglie infine il nodo che finora ha impedito di riusare i beni già entrati nel circuito della raccolta, permettendone il ritorno in circolazione dopo la “Preparazione al Riutilizzo”, ovvero controllo, igienizzazione ed eventuale riparazione, e senza nessun altro trattamento.

Esiste ormai una consolidata letteratura sull'argomento riutilizzo, frutto del lavoro della Comunità Europea e di importanti associazioni del settore a livello comunitario. Riteniamo sia motivo di interesse segnalare le principali:

-[Implementing EU Waste Legislation For Green Growth](#)

EU Commission 2011

-[Report on a resource efficient Europe](#)

EU Commission 2012

-[Guidance on the interpretation of key provisions of directive 2008/98 on waste](#)

EU Commission 2012

-[Transnational stakeholder policy statement of the Cerrec Project](#)

CERREC 2012

-[La roadmap per la green economy in Italia](#)

Stati Generali della Green Economy 2012 (cfr. in particolare il punto 24)

-[Challenges to boosting reuse rates in Europe](#)

RREUSE 2012

La sfida di oggi consiste nel sostenere, promuovere e far emergere il settore dell'usato perchè esso esprima completamente le sue potenzialità e le metta a servizio della gestione dei rifiuti.

É il settore dell'usato rappresentato dalla Rete ONU a garantire il Riutilizzo in Italia, ma le lacune e inadeguatezze normative che lo affliggono e la mancanza di sistemi di approvvigionamento articolati mettono a rischio l'esistenza di segmenti importanti come l'ambulante e depotenziano la capacità di sviluppo di altri segmenti altrettanto importanti come ad esempio i negozi in conto terzi e le cooperative. Senza il settore dell'usato, le discariche e gli inceneritori italiani riceverebbero *ogni mese* centinaia di migliaia di metri cubi in più rispetto a quanto già sono costretti ad assorbire.

Grazie all'usato e all'elasticità della sua domanda finale, tra il 5% e il 10% dei Rifiuti Urbani potrebbe essere preparato al riutilizzo e rimesso in circolazione.

Le nostre proposte vertono fondamentalmente su quattro interventi normativi:

a) nell'ambito dell'azione di riordino normativo, la revisione e la modifica di quelle norme che introducano elementi di freno non giustificati, o in generale disincentivanti, per le attività di riuso, nella direzione di rimuovere gli ostacoli, al fine di rafforzarle, per le attività di riuso, quali ad esempio due articoli nel disegno di legge 3162 (dei quali alleghiamo una possibile bozza), e il DPR 254/2002;

b) l'estensione dei certificati verdi per gli attori del riuso;

c) un Decreto del Ministero dell'Ambiente;

d) una Legge per la promozione, il riordino e la regolamentazione delle attività degli operatori del riuso.

a) Una seria politica del Riutilizzo deve partire dalla presa di coscienza che l'usato non è mai stato un fenomeno che riguarda solo il volontariato e la beneficenza. Sia in Italia che negli altri Paesi del mondo il riutilizzo solidale, e in particolare degli indumenti, riesce a sostenersi solo quando esistono accordi con i settori produttivi del riutilizzo, i quali si fanno carico, in un quadro di sostenibilità economica, di raccogliere e selezionare i beni che poi vengono in parte destinati alla solidarietà. Prendere in considerazione oltre che la solidarietà e la beneficenza anche il reddito indispensabile alla sopravvivenza delle famiglie degli operatori, è assolutamente imprescindibile in un momento di emergenza occupazionale come quello che sta vivendo il nostro Paese e risponderebbe a un impellente necessità di equità sociale.

Per questa ragione pensiamo che vada cambiato l'articolo 8 del **disegno di legge 3162**, trasmesso il 9 Maggio dal Senato alla Camera, e recante *“Modifiche al decreto legislativo 3 aprile 2006, n. 152, in materia di sfalci e potature, di miscelazione di rifiuti speciali e di oli usati nonché di misure per incrementare la raccolta differenziata”*. L' articolo 8 dispone modifiche all'art. 205 del D.Lgs n. 152/06, ipotizzando l'inserimento nell'articolo 205, dopo il comma 3, di un nuovo comma 3-bis, che così dispone: *“Le associazioni di volontariato senza fine di lucro possono effettuare raccolte di prodotti o materiali che non sono rifiuti, nonché di indumenti ceduti da privati, per destinarli al riutilizzo, previa convenzione a titolo non oneroso con i comuni, fatto salvo l'obbligo del conferimento dei materiali residui ad operatori autorizzati, ai fini del successivo recupero o smaltimento dei medesimi. Tali materiali residui rientrano nelle percentuali della raccolta differenziata di cui al comma 1”*.

La Rete Nazionale degli Operatori dell'Usato non crede sia giusto che la normalizzazione dell'esistente riguardi solo il piccolo segmento del volontariato, e chiede che nel testo di legge venga introdotto un articolo analogo che inizi in questa forma: *“Gli operatori del riutilizzo accreditati possono effettuare raccolte, ecc..”*.

Per operatori accreditati intendiamo tutti coloro che sono in grado di dimostrare e certificare di dedicarsi al riutilizzo. Parlando di operatori del riutilizzo accreditati, facciamo riferimento agli articoli 11 della direttiva 98/2008 e 180 bis della 152/06 .

Quanto al DPR 254/2002, che indica nella Croce Rossa come unico beneficiario di eventuali dismissioni di beni mobili di proprietà pubblica, sarebbe utile estendere tale beneficio anche alle Cooperative attive nelle attività di riuso;

b) I certificati verdi costituiscono una forma di incentivazione della produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili e, dopo il lungo utilizzo degli stessi da parte di Paesi Bassi, Svezia, UK e molti altri, anche l'Italia ha introdotto i propri certificati verdi attraverso il Decreto Bersani (D.Lgs. 244/07 – Stumpo/Bersani/Letta). L'origine dei certificati verdi risale al D.Lgs. n. 79 del 16 marzo 1999, il cosiddetto “primo decreto Bersani”, che in attuazione della Direttiva 96/92/CE recante “norme comuni per il mercato interno dell'energia elettrica” ha previsto che “a decorrere dall'anno 2001 gli importatori e i soggetti responsabili degli impianti che, in ciascun anno, importano o producono energia elettrica da fonti non rinnovabili hanno l'obbligo di immettere nel sistema elettrico nazionale, nell'anno successivo, una quota prodotta da impianti da fonti rinnovabili entrati in esercizio o ripotenziati, limitatamente alla

producibilità aggiuntiva, in data successiva a quella di entrata in vigore del presente decreto”.

Queste premesse sono fondamentali per aiutare la comprensione dell’obiettivo che ci poniamo, per aggiungere al progetto di riforme del settore un capitolo “economico” di forte rilevanza, che abbraccia in toto l’indirizzo del protocollo di Kyoto. Si tratta infatti di trasferire allo scambio di beni e servizi ciò che vale per la produzione energetica, nell’ottica di misurare e incentivare l’efficienza nell’utilizzo delle risorse: l’idea è quella di incentivare tutti gli operatori del settore a censire tutti gli oggetti usati al fine di raggiungere un quantitativo minimo per avere diritto al rimborso a consuntivo di un importo stabilito da vari coefficienti in forma di sgravio fiscale. Questa strategia, implicitamente, farà propendere per l’emersione e la regolamentazione di quanti più operatori possibili.

Tutte le aziende che operano nel mercato dell’usato hanno quindi diritto a una defiscalizzazione a consuntivo con un modello di valutazione puntuale degli stock transati, attraverso coefficienti di prodotto per cui ogni bene possiede una sua classificazione in termine di impatto ambientale.

Il bonus originato dai certificati verdi sarà stabilito con il suddetto coefficiente per la somma dei volumi venduti da privato a privato.

c) Sul piano della regolamentazione ambientale, è poi importantissimo, fondamentale, che il Ministero dell’Ambiente produca immediatamente un Decreto che renda applicabile la “preparazione al riutilizzo” prescritta nella direttiva europea 98/2008 e dalla legge 152 grazie alle modifiche introdotte dal decreto 205/10. È un Decreto che aspettavamo per Giugno 2011, dato che l’articolo 180 bis della 205 parlava di sei mesi di tempo per produrlo, ma sono passati quasi tre anni e il decreto purtroppo ancora non appare. Senza indicazioni chiare del Ministero la “preparazione al riutilizzo” rischia di rimanere per un tempo indefinito oggetto della discrezionalità o dei timori dei funzionari chiamati ad applicarla localmente. Sono numerose le città dove gli stakeholder locali hanno volontà e risorse per fare la “preparazione al riutilizzo” ma tutto viene bloccato a causa delle lacune presenti nei Decreti Ministeriali dell’8 Aprile del 2008 (in relazione ai centri di raccolta, che attualmente non ricevono l’indicazione di selezionare le merci riusabili) e del 5 Febbraio 1998 (che indica e classifica le opzioni di recupero degli scarti senza contemplare la preparazione al riutilizzo). Il nuovo Decreto dovrebbe anche prevedere la possibilità, per i Comuni, di conteggiare nella differenziata i materiali oggetto di “preparazione al riutilizzo” e ristrutturare le filiere locali in collaborazione con le reti accreditate di riuso e le aziende di igiene urbana.

Il Parlamento, su iniziativa della Commissione Ambiente, potrebbe vincolare con un Ordine del Giorno il Governo, e in particolare il Ministero dell’Ambiente, a rispettare le indicazioni dell’articolo 180 bis della legge 205 producendo celermente il Decreto Ministeriale.

Un impianto di preparazione al riutilizzo autorizzato in base alle categorie esistenti di impianto di trattamento rifiuti presuppone l’impiego di spazi con destinazione d’uso industriale e altri requisiti che non hanno senso considerata l’attività puramente artigianale e commerciale (alla stregua di un tappezziere, un falegname e un calzolaio) implicata dalla preparazione al riutilizzo. Occorre quindi individuare un regime autorizzativo semplificato, che sarebbe probabilmente fortemente facilitato

dalla creazione di un'attività di recupero specifica ed esclusiva per il riutilizzo, ossia un codice "R0" o "R14". A tal fine, è probabilmente necessaria una modifica all' **l'allegato C della Parte IV del Dlgs 3 aprile 2006, n. 152.**

Sarebbe poi estremamente utile e produttivo identificare meccanismi consortili che garantiscano l'avvio sistematico delle merci riusabili conferite tra i rifiuti alle rispettive Filiere del Riuso, così come il CONAI coordina e garantisce l'avvio dei materiali differenziati alle Filiere di riferimento.

d) L'emersione formale della valenza ambientale del riutilizzo passa certamente attraverso il sostegno e la creazione di centri e reti accreditate di riparazione e riutilizzo, ma può poggiare su un terreno solido solo a partire da una legge di riordino dell'intero settore.

La Rete ONU ha portato avanti, fin dalla sua fondazione agli Stati Generali del Riuso nel 2010 a Torino, un confronto serrato tra le diverse anime del settore. Tale confronto, che ha avuto come punto d'origine la socializzazione delle criticità vissute dal singolo segmento, e la percezione di quanto forti fossero i legami e le somiglianze di famiglia tra tutti i membri del comparto, si è concentrato sulla costruzione di una piattaforma programmatica che avesse le caratteristiche, nonché l'ambizione sistemica, di essere la base per la promulgazione di una legge di riordino del settore.

Pietra angolare del riordino normativo è, a nostro unanime avviso, l'introduzione della figura dell'operatore dell'usato, laddove la presenza dell'attività nella filiera del riuso sia qualificata come prevalente. La creazione di tale figura giuridica permetterebbe, a cascata, di costruire un sistema premiale di agevolazioni, semplificazioni burocratico-amministrative e sgravi fiscali affinché sia rafforzata la struttura produttiva che anima la filiera del riuso, e l'individuazione di obblighi fiscali e adempimenti normativi specifici per il settore, improntati ad equità e ragionevolezza, e capaci di rappresentare una piattaforma di massa per l'emersione del sommerso che contraddistingue ampiamente alcuni segmenti del settore, nonché un volano per la crescita, in termini di capacità di creazione di nuova impresa, di un settore che è ancora molto lontano dalla saturazione.

Seguendo tale premessa, la nostra piattaforma programmatica si articola su una serie di punti che sono qui rappresentati schematicamente.

Ambiente

Per quando raccogliamo merci che ancora non sono diventate rifiuti chiediamo:

- di poter conferire gratuitamente nei Centri di Raccolta (così definiti dall'art.183 del D.lgs 152/06) l'inventario della nostra attività di raccolta e distribuzione di merci usate;
- che gli scarti del nostro lavoro di sgombero e riutilizzo devono essere quindi inclusi tra quelli assimilati ai Rifiuti Urbani secondo le indicazioni di legge;
- facilitazioni nell'accesso ai beni di cui i Grandi Enti (pubblici e privati) intendono disfarsi.

Per le merci riusabili che sono già state definite rifiuti chiediamo:

- che, nel quadro di una ricodificazione dei Centri di Raccolta, gli

operatori della vendita al dettaglio, gli artisti, gli artigiani e i designer possano accedere ai suddetti Centri di Raccolta per acquistare le merci riusabili all'ingrosso e a prezzi sostenibili, e le cooperative che gestiscono i Centri di raccolta e le raccolte domiciliari possano gestire il trattamento e l'output del riusabile in maniera autorizzativamente semplice e fondata sulla definizione di "preparazione al riutilizzo" descritta sia nella direttiva 98/2008 che nel decreto 205/2010;

-Nuovi Codici CER maggiormente idonei a un output dal ciclo destinato al Riutilizzo.

-Sistemi di selezione delle merci riusabili conferite nell'intero flusso di RU domiciliare;

- l'istituzionalizzazione di un Consorzio Nazionale del Riuso che, analogamente a quanto fa CONAI con le frazioni da destinare al Riciclo, offra i propri servizi ai Comuni al fine di garantire l'avvio di tutta la frazione riusabile alle Filiere del Riutilizzo, nonché assolva funzioni d'indirizzo in concerto con le istituzioni e la P.A.;

-Che le convenzioni, le gare e gli affidamenti dei Centri di Raccolta includano il vincolo al Riutilizzo e alla massima Riparazione, e il vincolo che chi li gestisce debba possedere comprovato know how specifico su Riduzione e Riutilizzo, che legalmente sono le prime due opzioni nella gerarchia dei Rifiuti.

Fiscalità

Per tutti gli operatori dell'usato:

- ♦ Istituzione di un Codice ATECO ritagliato sulle caratteristiche degli operatori dell'usato, da dividere in segmenti con regimi ad hoc;
- ♦ Esenzione totale dall'Imposta sul Valore Aggiunto (IVA) e oneri fiscali e contributivi sostenibili e fissati con una ragionevole proporzione rispetto ai fatturati di settore;
- ♦ Applicazione del principio di responsabilità soggettiva dell'operatore, il quale, su richiesta, dovrà indicare ai pubblici ufficiali l'origine delle merci con prezzo superiore ai 500 euro ed essere giudicato come unico responsabile nei casi in cui venga accertata la ricettazione della merce, e senza ripercussioni nei confronti della manifestazione dove l'operatore ha commesso l'eventuale reato.

Per il conto terzi:

- ♦ Revisione degli oneri fiscali, come quelli relativi all'insediabilità in modo proporzionale ai fatturati e alla possibilità dei commercianti del settore. Il carico fiscale spalmato sul singolo bene usato non deve essere superiore a quello spalmato sul singolo bene nuovo. Attualmente il carico sull'usato è doppio o triplo rispetto al carico sul nuovo.
- ♦ Istituzione di un regime di omologazione che favorisca l'efficiente e sostenibile gestione di magazzini, parcheggi e altri elementi indispensabili allo svolgimento dell'attività di intermediazione delle merci.
- ♦ facilitazioni per l'insediamento di mercatini dell'usato su sede propria, attraverso il riconoscimento della pubblica

utilità nella disciplina urbanistica che consenta alle pubbliche amministrazioni di introdurre anche forme di deroga e variante dei regolamenti e delle norme vigenti, alla stregua dell'attuazione privata di standard urbanistici di interesse comunale o sovra-comunale.

Per tutti gli ambulanti:

- ♦ Fissazione dagli obblighi di tracciabilità delle merci secondo il principio della transazione significativa, rendendo meno ambiguo l'attuale discrimine basato sul “valore esiguo”, quindi per l'acquisto a corpo uguale o superiore ai 300 euro e 50 euro per acquisto di bene singolo.
- ♦ Obbligo di fornire un documento di vendita per le merci vendute a un prezzo superiore ai 500 euro; il documento non dovrà specificare il prezzo ma dovrà contenere numero di carta di identità e firma del cessionario.

Per gli ambulanti hobbisti:

- ♦ Pagare tramite gli enti organizzatori dei mercati e delle fiere, o tramite voucher, un forfait a giornata lavorata che comprenda prezzo del suolo pubblico e oneri sui guadagni. Il forfait dovrà essere una percentuale fissata in proporzione al costo della postazione/stallo.

Per gli ambulanti professionisti:

- ♦ Pagare un *forfait* annuo che copra contributi INPS e altri oneri fiscali pari a un massimo di 1000 euro l'anno.

Per l'ambulantato di fascia debole:

Possibilità di una deroga totale o parziale degli obblighi fiscali, previo inserimento in un programma assistenziale d'inserimento lavorativo, d'inclusione o di autopromozione sociale

Commercio

Per gli ambulanti:

- ♦ Abolire il sistema delle licenze per gli operatori ambulanti dell'usato che operino in forma itinerante esclusiva, i quali dovranno semplicemente presentare una segnalazione certificata di inizio attività (SCIA) al pari dei commercianti su sede fissa; valutare se l'abolizione della licenza debba essere eventualmente sancita da un'apposita modifica al D.Lgs. 31.3.1998 n. 114 (Decreto Bersani).
- ♦ Che i rappresentanti territoriali degli operatori dell'usato siano consultati durante la stesura dei bandi per l'assegnazione di spazi pubblici adibiti alla vendita dell'usato;
- ♦ Integrazione di obiettivi quantitativi alla Legge n.13 del 27 Febbraio 2009, che stabilisce che a partire dal 2009 gli enti locali individuino, assieme alle associazioni territoriali, spazi per lo svolgimento dei mercati dell'usato nel quadro di una politica di “valorizzazione degli stessi a “fini ecologici”;
- ♦ Estendere il diritto ad esercitare degli hobbisti dell'usato fino a 12 domeniche l'anno (in sostituzione alle 6 domeniche attuali);
- ♦ Istituire aree di libero scambio sufficienti ad assorbire la

domanda d'inclusione sociale da parte dell'ambulato di fascia debole

- ♦ Individuare spazi pubblici sufficienti ad assorbire l'intera domanda degli operatori dell'usato, professionisti (con esigenza di lavorare tutto l'anno), ambulato di fascia debole (con esigenza di autopromozione e inclusione sociale) e hobbisti;
- ♦ Abolire la compravendita e l'affitto tra operatori degli spazi assegnati, grazie all'applicazione di meccanismi che rendano impossibile il fenomeno quali:

-l'estinzione del diritto allo spazio dopo un anno di assenza dallo stesso del titolare assegnatario;

- l'incentivazione della forma itinerante esclusiva come profilo standard dell'operatore ambulante dell'usato;

-la rotazione degli hobbisti da un mercato all'altro; la rotazione avrà anche l'importante ruolo di rinnovare e vitalizzare i mercati incentivandone lo sviluppo.

Le nuove regole dovranno essere applicate a partire dai mercati creati ex novo.

- ♦ Dividere i nuovi mercati dell'usato in una quota di professionisti, una quota di hobbisti (con regime di rotazione), una quota d'ambulato di fascia debole, ovvero la possibilità d'inserire profili differenti su uno stesso plateatico
- ♦ Per tutti:

Introdurre un sistema di tariffe postali agevolate per gli operatori professionali dell'usato al fine di stimolare il commercio elettronico.

Sociale e Lavoro

1. Riconoscimento dell'utilità sociale dell'attività di commercio dei beni usati; possibilità di assimilazione dell'attività di organizzazione dei mercatini dell'usato alla funzione di "educazione ambientale", nonché alle funzioni di autopromozione e inclusione sociale;
2. Istituzione presso i Comuni di Sportelli e incubatori d'impresa che orientino e accompagnino gratuitamente le microimprese dell'usato che vogliono emergere; sportelli e incubatori dovranno essere di preferenza gestiti da organizzazioni ed esperti già attivi nel settore;
3. Produrre una circolare che imponga a tutti gli uffici pubblici deputati all'orientamento al lavoro e alla creazione d'impresa (come ad esempio i SUAP) di mettere a disposizione del pubblico informazioni esaurienti sull'istituzione e l'emersione di microimprese dell'usato e sull'esistenza di associazioni di categoria;
4. Inclusione del settore dell'usato nelle Politiche Sociali, del Lavoro e della Formazione Professionale.
5. Individuare e assegnare gratuitamente spazi per lo stoccaggio delle merci riusabili raccolte dagli enti no profit a fini di solidarietà;

Cultura

1. I Mercati storici delle città italiane devono essere riconosciuti dal Ministero della Cultura come parte integrante del Patrimonio Culturale italiano, e pertanto devono essere tutelati e protetti al pari del resto del Patrimonio. La loro intoccabilità non deve comportare fossilizzazione ma piuttosto salvaguardia dei tratti identitari storici: difesa dall'invasione del nuovo dozzinale, dalle minacce di sgombero, da interpretazioni giuridiche disomogenee e da tutte le dinamiche che incentivano l'espulsione dai mercati degli operatori storici.
2. Visibilità per il settore nelle televisioni nazionali, all'interno di programmi culturali ed educativi, e attraverso spot istituzionali;
3. Stanziamento di fondi pubblici per la promozione territoriale delle manifestazioni popolari dell'usato.
4. Aree nei mercatini, finanziate con risorse pubbliche, deputate a vecchi mestieri, artigianato artistico del riuso, educazione ambientale, laboratori di riuso con i bambini.

L'INTERESSE PUBBLICO AL RIORDINO DEL SETTORE DEL RIUSO: ESTERNALITÀ POSITIVE E BENEFICI ECONOMICI

Se, grazie all'iniziativa del Parlamento e del Governo, entrasse in vigore una legge di riordino del settore dell'usato e la preparazione al riutilizzo venisse messa in pratica ristrutturando e razionalizzando la filiera, gli operatori avrebbero un gran numero di benefici diretti a fronte della generazione di importantissime esternalità positive.

Questi benefici per la collettività sono di carattere **ambientale**, la cui portata abbiamo già ampiamente descritto nel presente documento; **sociale**, poiché molte delle azioni proposte sono volte all'inclusione, all'avviamento al lavoro e coinvolgono fasce deboli e svantaggiate; **occupazionale**, poiché un riordino del settore costituirebbe stimolo alla creazione d'impresa e piattaforma d'emersione per le attività attualmente informali; di **raccolta fiscale**, poiché il sistema di agevolazioni che presentiamo avviene a saldo largamente positivo per le casse pubbliche: tale saldo positivo è generato dall'emersione del sommerso e dell'informale, dalla creazione di nuova impresa, dall'aumento dei fatturati.

Stakeholders

Vantaggi economici

Cooperative sociali	a) Creazione nuovi posti di lavoro b) Riconversione posti di lavoro dei settori in crisi c) Diversificazione dei servizi e maggiore indipendenza dai committenti pubblici d) Gestione di un settore che garantisce entrate <i>cash</i> riducendo i problemi liquidità generati dal ritardo nei pagamenti della P.A.
Operatori dell'usato informali	a) aumento del fatturato b) abbattimento costi di transazione e conseguente incremento del reddito b) emersione, diritti e consolidamento
Operatori dell'usato formali	a) aumento del fatturato e del reddito b) abbattimento costi di transazione e oneri penalizzanti con conseguente incremento del reddito
Amministrazioni locali	a) Diminuzione costi di gestione della raccolta differenziata grazie all'autosufficienza economica delle isole ecologiche b) Diminuzione volumi di RSU da conferire a pagamento in discarica c) Aumento dei contributi CONAI per le frazioni differenziate in relazione ai maggiori volumi e al maggior grado di purezza prodotti dal conferimento dei residui dello smontaggio per il Riutilizzo d) Maggiori risultati sulle quote percentuali di differenziata grazie al conteggio della preparazione al riutilizzo
Cittadinanza	Eventuale diminuzione della tariffa rifiuti in proporzione alla

riduzione dei costi a carico dell'Amministrazione locale

Aziende di
igiene urbana

Aumento della competitività del servizio grazie autosufficienza
economica dei centri di raccolta

Fasce deboli
della
cittadinanza

Offerta sul mercato dell'usato di nuovi generi di prima necessità a
basso costo

Esternalità positive

Ambientali

a) Riutilizzo di maggiori quote di scarti; le merci preparate al
riutilizzo, in particolare, verranno sottratte soprattutto dal flusso
destinato a smaltimento
b) Incremento del Riciclo grazie al conferimento dei residui dello
smontaggio per il Riutilizzo
c) Incentivazione della raccolta differenziata grazie alla diminuzione
dei suoi costi complessivi determinata dall'autosufficienza
economica delle isole ecologiche

Sociali

a) Emersione dei settori informali dell'usato e riduzione dei livelli di
emarginazione delle fasce sociali occupate in questo lavoro
informale
b) Riduzione della micro criminalità dovuta all'incremento delle
opportunità occupazionali per i settori che vivono maggiore disagio
sociale

Occupazionali

a) Introduzione di un sistema *labour intensive* per garantire il
Riutilizzo su scala a partire dai centri di raccolta
b) Incentivazione della raccolta porta a porta (che a sua volta è un
sistema *labour intensive*) grazie alla riduzione dei costi complessivi
del sistema determinati dall'autosufficienza delle isole ecologiche e
dall'alto livello di redditività prodotto dall'eventuale selezione di
merci riusabili nella frazione del secco indifferenziato
c) Moltiplicazione degli operatori dell'usato dovuta alla riduzione
degli oneri penalizzanti e degli altri ostacoli che inibiscono questa
attività, e dovuta all'incremento di oggetti riusabili sul mercato
generato dalla preparazione al riutilizzo
d) Risoluzione dell'emergenza occupazionale che affligge il popolo
rom e le fasce deboli della popolazione

Sanitari

a) Superamento definitivo del fenomeno del rovistaggio nei
cassonetti, che espone a malattie coloro che rovistano e produce allo
stesso tempo sporcizia nei marciapiedi